



# APPENDICE

a Territori della Cultura n. 37 - Anno 2019

Premio Nazionale  
per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale  
materiale ed immateriale

## PATRIMONI VIVENTI

Edizione 2019



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali





**Appendice al n. 37 di Territori della Cultura - ISSN 2280-9376**

*Info:*

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. 089 857669 - 089 858195 | Fax 089 857711

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) | [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

## SOMMARIO

Il Premio PATRIMONI VIVENTI	4
I VINCITORI 2019	
Storie senza Storia. Tracce di uomini in guerra (1914-1918)	6
La Grande Bellezza	12
LE MENZIONI SPECIALI 2019	
Palazzi Aperti	18
Rinasce Pozzo Sella	20
Teatro all'aperto borgata Paraloup	26



# PATRIMONI VIVENTI

## Iniziative innovative per la valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, sin dalla sua costituzione (1983), ha prioritariamente orientato la propria attività alla valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale, considerandolo una leva strategica ed irrinunciabile per lo sviluppo dei territori e la crescita della comunità. Il Centro nel tempo è divenuto luogo di confronto e di riflessione sulle concrete azioni di messa in valore delle risorse culturali e, a partire dal 2006, con l'organizzazione in partenariato con Federculture di "Ravello Lab - Colloqui internazionali", ha acquisito una crescente centralità nel dibattito europeo sul ruolo della cultura nello sviluppo dei territori dell'Unione. Sulla base dell'esperienza sin qui maturata e nell'intento di promuovere la conoscenza e lo scambio delle buone prassi nella valorizzazione del patrimonio culturale, il Centro, su proposta del proprio Comitato Scientifico, ha deciso di porre in essere una ricognizione annuale delle iniziative di valorizzazione realizzate in Italia nel corso dell'anno precedente, selezionando e premiando le migliori anche al fine di diffonderne la conoscenza all'interno del comparto dei beni culturali e di indurre processi emulativi.

### Criteri di valutazione

La Commissione esaminatrice ha valutato i progetti pervenuti, realizzati nel 2018, in relazione agli effetti prodotti dagli stessi nel territorio italiano, secondo i cinque criteri qui di seguito elencati:

- *Impatto territoriale* – valutazione degli effetti che l'intervento di valorizzazione ha prodotto sul territorio in cui è venuto a realizzarsi, avendo cura di analizzarne i benefici tanto per la comunità locale, quanto per altri fruitori.
- *Rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile* – valutazione della sostenibilità dell'intervento di valorizzazione in termini di impatto ambientale; di accertamento del valore culturale della risorsa in coerenza con la matrice identitaria del territorio interessato; di ricadute diffuse per la comunità locale in

relazione al miglioramento delle condizioni di fruibilità da parte dei residenti e delle categorie svantaggiate.

- *Innovatività dell'intervento di valorizzazione* – valutazione del livello di innovazione dell'intervento di valorizzazione nel panorama nazionale e internazionale.
- *Coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale* – valutazione del livello di coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale nella definizione e quindi nella realizzazione dell'intervento di valorizzazione.
- *Economicità dell'intervento di valorizzazione* – valutazione dell'economicità dell'intervento di valorizzazione, attraverso la comparazione costi/benefici.



1° classificato sezione "Enti Pubblici"

## "Storie senza Storia. Tracce di uomini in guerra (1914-1918)"

Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento  
[www.cultura.trentino.it](http://www.cultura.trentino.it)

Dal 2012, anche a seguito degli effetti dei drammatici cambiamenti climatici che hanno coinvolto molti ghiacciai alpini, l'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento è stato chiamato a collaborare con l'istituzione competente, il Commissariato Generale per le onoranze ai caduti del Ministero della Difesa italiano, in diverse operazioni di recupero con metodo archeologico delle testimonianze del primo conflitto mondiale nei teatri della cosiddetta "Guerra bianca". Nell'ambito di questa nuova emergenza ambientale e culturale l'Ufficio ha da subito assunto come proprio il dovere morale del corretto recupero dei resti e in primo luogo dei corpi dei caduti, avviando un progetto di ricerca finalizzato alla ricostruzione del contesto storico ed umano di questi eventi, anche attraverso la verifica dell'eventuale presenza di oggetti appartenenti alla dotazione militare e al corredo personale che possano contribuire alla restituzione dell'identità dei soldati.

Le uniformi, gli oggetti personali, le carte: tutto è stato raccolto con metodologia scientifica, restaurato e conservato come fosse un bene prezioso, e ora fa parte del "patrimonio" culturale della nostra umanità, è l'eredità dei nostri padri.

Nell'agosto del 2012, sul ghiacciaio del Presena a quasi 3000 metri di altitudine sono stati recuperati i resti di due soldati appartenenti all'esercito austroungarico. Sono riemersi a due passi dagli impianti di risalita avvolti in quello che sembrava un mucchio di stracci. Quando, nella primavera del 1918, una pioggia di Shrapnel li aveva fulminati, probabilmente non avevano neppure 18 anni. I nemici, gli Italiani, hanno poi calato i loro corpi all'interno di un crepaccio.

In quell'ammasso di tessuti ormai a brandelli si riconoscevano varie parti dell'abbigliamento militare: la giubba, il cappotto, un giacchino, i calzoni fatti in fibra di ortica, ma nessun oggetto personale, tranne un cucchiaino, infilato nelle fasce mollettieri. Le uniformi portavano i segni degli affilatissimi pugnali dei nemici: sulle tasche dei cappotti e delle giubbe tagli verticali, netti, precisi, testimoniavano che tutto quello che avevano era stato portato via.



Fig. 1. Locandina mostra "storie senza Storia" – Trento, Cappella Vantini di Palazzo Thun.

Nel 2016 sulla Vedretta Val di Fumo, sotto il Passo di Cavento nel gruppo dell'Adamello, è stato recuperato il corpo di un soldato italiano, un alpino. Indossava ancora l'uniforme, aveva il passamontagna calato sul viso e portava al dito un anello di fattura artigianale senza alcun elemento personale; del filo telefonico era annodato intorno all'addome.

Nel 2017 veniva recuperato, a poca distanza dal primo, il corpo di un secondo alpino: della sua uniforme erano rimasti solo brandelli della giacca e del gilet ma indossava ancora gli scarponi. Il berretto e il passamontagna erano calati sul volto. Anche lui aveva del filo telefonico attorcigliato attorno al corpo e portava con sé un *alpenstock*, il bastone da montagna. Tra gli oggetti personali, un anellino probabilmente femminile, un modellino di penna fatto con dei bossoli, una pipa in radica e bachelite.



Fig. 2. Particolare dell'esposizione.



Fig. 3. Particolare dell'esposizione.  
Divise dei soldati italiani e austro-ungarici recuperati nel ghiacciaio.

All'interno della sua giacca è stato trovato un astuccio di tela contenente delle carte. Già durante l'indagine autoptica, sulla superficie esterna di una di queste è apparsa, sotto il ghiaccio trasparente come il vetro, una timbratura postale con la scritta "MILANO". La pulizia e il restauro accurati di questi fogli di carta hanno permesso di riconoscere diversi documenti (un certificato di visita medica, frammenti di cartoline postali, una ricevuta di spedizione postale sui quali compariva sempre lo stesso nome). A seguito di un accurato lavoro di verifica dei dati portati alla luce grazie all'indagine archeologica, il Commissariato generale per le Onoranze ai Caduti ha ufficialmente riconosciuto l'identità dell'alpino: i resti umani recuperati sotto Passo di Cavento l'8 agosto 2017 appartengono a BERETTA RODOLFO di Paolo, soldato del 5° Reggimento Alpini, Battaglione Val d'Intelvi, 244<sup>a</sup> Compagnia, nato il 13 maggio 1886 a Besana in Brianza, distretto militare di Monza, morto l'8 novembre 1916 alle ore due e trenta primi "perché travolto da valanga di neve mentre era comandato al trasporto dei viveri dal Passo Lares al Passo Cavento (Adamello)".

I diari del Battaglione di Beretta informano che gli alpini comandati quella notte al trasporto di viveri furono sei; solo quattro tornarono, due furono travolti dalla valanga: Rodolfo Beretta e il suo commilitone trovato a poca distanza. Gli stessi diari riportano per il giorno della morte dei due soldati: "Cielo coperto, neve e tormenta fortissima, temperatura massima -3, minima -12"; due giorni dopo, la conferma: "a causa della tempesta fortissima non si poté recuperare i cadaveri".



Fig. 4. Documento cartaceo che ha permesso il riconoscimento del soldato Beretta.



Figg. 5-6. Elementi di vestiario indossati dai due soldati italiani: scarponi chiodati e passamontagna di produzione domestica



A sinistra:  
Fig. 7. Panoramica del Gruppo  
Orles-Cevedale uno dei teatri dei  
combattimenti della Grande Guerra.



A destra:  
Fig. 8. Resti dei baraccamenti di  
guerra emersi dallo scioglimento dei  
ghiacci.

Il 13 ottobre 2018, presso il Cimitero di Trento, con una commovente cerimonia il Commissariato Generale per le onoranze ai caduti ha reso gli onori militari a Rodolfo Beretta; poi i suoi resti sono stati consegnati ai discendenti che li hanno riportati a casa, a Besana in Brianza (MB), passando davanti alla stazione ferroviaria da cui era partito e dove la madre Prassede andava spesso nella speranza di vederlo tornare.

A seguito di questi ritrovamenti effettuati sul ghiacciaio del Presena e alle pendici occidentali del Corno di Cavento nel Gruppo dell'Adamello, abbiamo ritenuto importante dedicare alle vite dei quattro soldati una mostra dal titolo di **"storie senza Storia. Tracce di uomini in guerra"**, proposta presso Cappella Vantini di Palazzo Thun a Trento, nel corso del 2018 in occasione del centenario della conclusione della Prima Guerra Mondiale. La mostra, realizzata in collaborazione con il Servizio cultura turismo e politiche giovanili del Comune di Trento, non è stata concepita come una semplice esposizione didattica di materiali storici (il vestiario e le dotazioni militari e personali dei soldati), ma piuttosto come una liturgia laica dove viene santificata la nuda vita nel momento in cui incontra il potere della guerra, dove le vite dei quattro soldati vengono celebrate attraverso le espressioni materiali che le rappresentano, anzi, che ancora le incarnano.

Se la memoria attiva della Grande Guerra, quella di chi l'ha vissuta, si è spenta con la morte degli ultimi soldati, rimane però un'altra memoria, stabile, fissa, irrevocabile, quella che nella Grande Storia non è mai entrata e che riappare sotto forma di frammenti informi, stracci, avanzi, scarti di chi la guerra l'ha solo subita e sofferta: è la *memoria della materia*, ancora nascosta sotto terra o nel ghiaccio.



*Fig. 9 Percorsi d'alta montagna proposti nell'ambito del progetto di recupero dei siti d'alta quota. (Foto archivio Ufficio beni archeologici, Soprintendenza per i beni culturali, Provincia autonoma di Trento)*



*Fig. 10 Interno della stazione teleferica di Punta Linke (3629 m.s.l.m.) nel Gruppo Ortles-Cevedale, recuperata e resa visitabile.*

L'archeologia riporta alla luce vite disciolte dalla Grande Storia (quella con la S maiuscola) e le restituisce alla memoria. Erano materia informe, brandelli di esistenze, resti di un'umanità devastata, reliquie moderne, corpi disturbanti di antichi nemici. Ma noi facciamo la storia (con la s minuscola) anche con i suoi scarti.

Scavare l'umanità disfatta della Grande Guerra richiede una visione vigile, attenta, che sia in grado di mantenere uno stabile equilibrio tra un approccio professionale metodologicamente corretto, e in quanto tale il più oggettivo e distaccato possibile, un naturale ed ineliminabile coinvolgimento emozionale e un avvicinamento etico, che risulta però difficilmente definibile e che di solito si lascia esprimere solamente attraverso un generico atteggiamento di "rispetto".

Il compito di questa archeologia non è quello di contemplare rovine ma quello di sporcarsi le mani con gli scarti della storia e di tenere quelle mani bene in vista. In fondo, ci siamo assunti l'impegno, semplice e frugale, ma "nobile", di raccontare "la storia senza storia del loro essere stati" (Salvatore Satta).

1° classificato sezione "Associazioni private"

## LA GRANDE BELLEZZA

Officinae Efesti  
[www.efesti.org](http://www.efesti.org)

**Officinae Efesti** è un'associazione culturale attiva dal 2003, sviluppa progetti capaci di coniugare **la produzione artistica, l'innovazione sociale e la progettazione culturale**. Festival, rassegne, interventi artistico/culturali multidisciplinari, formazione artistica, pedagogia in aree di disagio, recupero del patrimonio culturale: queste le principali attività dell'organizzazione, che sperimenta nuovi modelli per dare risposte concrete e non convenzionali ai bisogni delle comunità, spesso marginali, in cui agisce.

**La Grande Bellezza** è un progetto ideato e curato da Officinae Efesti, selezionato e finanziato dal MIUR nell'ambito del Programma Operativo Nazionale - Potenziamento all'educazione al patrimonio culturale, artistico e paesaggistico, in occasione dell'Anno europeo del patrimonio culturale 2018.

**"Cos'è per te la bellezza?"** da questa domanda siamo partiti per dar vita ad un'azione di valorizzazione del patrimonio culturale indagando **la relazione fra estetica, territori periferici e cittadinanza**, eleggendo la periferia, quale spazio emozionale e geografico, come luogo privilegiato per creare attività di valorizzazione e promozione culturale, terreno fertile, pronto a dar vita a visioni contemporanee e **rigenerare la relazione fra i giovani e il patrimonio culturale abbandonato**.

Il progetto Grande Bellezza ha mosso i suoi passi dalla convinzione che l'uso intrecciato di percorsi di conoscenza inediti – dalla dimensione esperienziale e alle tecnologie digitali – avrebbero condotto i giovani ad una nuova consapevolezza del patrimonio culturale, non più qualcosa di distante e vecchio, ma parte integrante e viva di ciascun individuo.

Il progetto è stato strutturato in 1000 ore di attività e ha coinvolto circa 600 bambini e giovani, fra alunni delle scuole elementari, medie e superiori. Il team di progetto, ampiamente multidisciplinare, è stato composto da 11 professionisti tra cui: storici dell'arte, urbanisti, architetti, antropologi, esperti di teatro in aree di disagio, curatori, performer, grafici e artigiani.

Il programma di lavoro è stato trans-disciplinare con l'obiettivo di contaminare discipline e approcci, in particolare i moduli nei quali è stato suddiviso il programma sono stati: **digitalizzazione del patrimonio culturale** conservato negli archivi del territorio; esplorazione e **mappatura del patrimonio culturale** materiale attraverso il **digital mapping**; mappatura



Mapping.  
Foto: Giuseppe Riccardi.



Scavi Cuma.  
Foto: Vincenzo Maddaluno.

del patrimonio culturale immateriale, in particolare **le ritualità collettive campane**; ricognizione e approfondimento dell'artigianato d'eccellenza: **la sartoria**; **antropologia teatrale** come veicolo di auto narrazione.

Il patrimonio culturale sul quale si è focalizzata l'azione di valorizzazione è ampio e diversificato:

- **Scavi Archeologici di Cuma**, che custodiscono i resti della Antica Città di Cuma, una delle più antiche colonie greche in Italia, risalente al 730 a.C. ed abbandonata nel 1207.



*Baia Terme.  
Foto: Giuseppe Riccardi.*



*Parata finale.  
Foto: Giuseppe Riccardi.*



- **Complesso Archeologico di Baia**, in particolare le strutture voltate a cupola come il grande Tempio di Diana, il Tempio di Mercurio e quello di Venere.
- **I Gigli di Nola** e la cartapesta dell'**Antica Bottega d'Arte di Giuseppe Tudisco di Nola**. La Festa dei Gigli è una festa popolare cattolica che si tiene ogni anno a Nola in occasione della festività patronale dedicata a San Paolino. Con questo evento i nolani ricordano il ritorno in città di Ponzio Meropio Paolino dalla prigionia ad opera dei barbari avvenuto nella prima metà del V secolo. La festa rientra nella "Rete delle grandi macchine a spalla italiane" e inserita dal dicembre del 2013 nel Patrimonio orale e immateriale dell'umanità dell'UNESCO.
- **Casa Morra - Archivio d'Arte Contemporanea di Napoli**, ha sede a Palazzo Ayerbo D'Aragona Cassano, un complesso di 4.200 mq si propone come uno spazio in grado di stimolare



Schoolkit.  
Foto: Vincenzo Maddaluno.



la riflessione e la ricerca in relazione alla società e la sua evoluzione, una “casa delle idee” intesa come centro per l’innovazione sociale, per la residenza per artisti; una sede per creatività, ricerca, pratica, workshop, poesia, teatro, musica, cinema, seminari, convention e meeting.

- **Sartoria Attolini di Casalnuovo di Napoli**, bottega artigiana nata nel 1930, oggi è uno dei principali *brand* del *made in Italy* nel campo della moda maschile.

Il progetto è stato realizzato mediante la costruzione di una rete formale tra 4 istituti scolastici e organizzazioni del terzo settore: **l’ICS Aldo Moro di Casalnuovo di Napoli, l’ICS Don Milani Capasso di Acerra, la Scuola Media Caporale di Acerra, il Liceo Artistico Majorana di Pozzuoli**. Attorno alla rete formale si è generata un’ampia trama di relazioni e collaborazioni, con il tessuto produttivo e sociale, che ha dato vita ad ulteriori attività di sviluppo del progetto. Nel Comune di Casalnuovo di



# Territori della Cultura



Napoli, lo storico Panificio Caliendo ha organizzato un laboratorio di panificazione con il gruppo dei bambini; le sarte hanno tenuto un laboratorio *full immersion* di cucito con 34 bambini. **Uno degli ospiti** del progetto “La Grande Bellezza” è stato l’attore **Toni Servillo**. Il progetto si è sostanziato in quattro restituzioni pubbliche in forma di parata che hanno attraversato i contesti urbani e sociali oggetto dell’azione di valorizzazione. Il fiore all’occhiello del progetto è stata l’invenzione del format “**Bellezzopoli**”, un’attività ludica, sulla falsariga del ben noto gioco del Monopoli. Gli allievi hanno costruito, con l’aiuto dei nostri docenti, il gioco interattivo, per lo sviluppo della conoscenza dell’identità territoriale, attraverso l’uso di gessetti colorati da asfalto e/o con colori acrilici per bambini. La sua semplicità, anche nella costruzione, lo ha reso infatti un pasatempo intelligente e consigliato per conoscere il patrimonio culturale locale.

*Bellezzopoli.*  
*Foto: Giuseppe Riccardi.*

1° Menzione speciale sezione "Enti Pubblici"

## Palazzi Aperti

Comune di Trento – Servizio Cultura, Turismo  
e Politiche Giovanili  
[www.trentocultura.it](http://www.trentocultura.it)

Nel panorama di eventi ed iniziative che mettono in risalto le bellezze del territorio trentino, "Palazzi aperti" è una manifestazione culturale consolidata; il suo fine è permettere a cittadini, turisti ed appassionati di visitare luoghi e monumenti solitamente inaccessibili al pubblico, alla scoperta di insoliti e suggestivi percorsi della città attraverso visite guidate organizzate per l'occasione. "Palazzi Aperti" rappresenta il fiore all'occhiello della primavera trentina ed una preziosa occasione per chi è alla ricerca di stimoli culturali, storici ed artistici. In quest'occasione i partecipanti hanno la possibilità di accedere a quei luoghi che solitamente non sono aperti al pubblico e che normalmente non si possono visitare. La visita avviene



18  
Visita guidata alla Biblioteca di San Bernardino, Trento (edizione 2009, "L'architettura conventuale e i tesori d'arte custoditi dagli ordini religiosi") \*

\* foto di Luisella Decarli

# Territori della Cultura



*Visita guidata a Villa Bortolazzi  
Acquaviva, Trento (edizione 2010,  
"Ville e parchi") \**



*Speciale scuole: studenti ciceroni  
presso il Castello del Buonconsiglio  
di Trento.*



*Torre Civica: visita guidata ai  
restauri conservativi degli effetti  
dell'incendio del 2015 (edizione  
2019, "I tesori di Piazza Duomo")*

sempre con l'ausilio di esperti storici dell'arte chiamati a declinare il tema dell'edizione di ogni anno, talvolta anche in abitazioni private o uffici.

L'iniziativa "Palazzi Aperti" si è svolta per la prima volta nel 2004 ed è ora giunta alla sua 16° edizione; è pertanto diventato un appuntamento fisso per la cittadinanza che è desiderosa di scoprire ogni anno nuovi percorsi e aspetti poco conosciuti dei luoghi storico-artistici che caratterizzano la nostra città.

La manifestazione si svolge non solo nella città di Trento ma in tutte le valli della Provincia; ogni anno aumenta sempre di più il numero dei Comuni che coglie l'occasione per offrire percorsi di scoperta e di approfondimento di alcuni luoghi significativi del proprio territorio. Questi sono spesso legati alla produzione artigianale locale (come ad esempio antiche cantine vitivinicole, calchere, mulini, filatoi, opifici oltre che teatri, castelli, fortezze, biblioteche storiche, chiese antiche nei borghi, nei boschi in montagna o in aperta campagna, eremi, conventi, palazzi nobiliari o quartieri storici). Il Comune di Trento pertanto, oltre ad ideare e organizzare le visite guidate locali, si fa promotore dell'iniziativa su tutto il territorio provinciale, raccogliendo informazioni sulle attività degli oltre 70 Comuni che aderiscono ogni anno e curando la brochure promozionale per facilitare la fruizione di tutti gli eventi.

"Palazzi Aperti" rappresenta quindi un viaggio nel tempo aperto a tutti gli interessati, un'occasione unica e imperdibile per riappropriarsi della cultura del territorio sia cittadino che delle valli del Trentino.

## RINASCHE POZZO SELLA

Associazione ONLUS Pozzo Sella  
Per il Parco Geominerario

[www.associazionepozzosella.org](http://www.associazionepozzosella.org)

L'Associazione Pozzo Sella è stata costituita il 5 novembre 2001 nei sotterranei del Pozzo Sella della miniera di Monteponi a conclusione della lotta condotta sottoterra per un intero anno che ha portato all'istituzione del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna.

Lo scopo dell'associazione è quello di contribuire alla crescita e allo sviluppo del Parco Geominerario nel rispetto dei principi sanciti dalla CARTA DI CAGLIARI<sup>1</sup>. L'associazione persegue finalità culturali e di solidarietà sociale compatibili con il recupero, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio tecnico-scientifico, storico-culturale, paesaggistico-ambientale, artistico e socio-antropologico, presente nelle aree minerarie dismesse della Sardegna.

Una particolare attenzione è stata rivolta dall'Associazione Pozzo Sella al coinvolgimento dei giovani con lo scopo di orientare la loro preparazione e il loro interesse in funzione delle finalità del Parco e di tramandare alle nuove generazioni il patrimonio culturale della passata attività mineraria che rappresenta le radici identitarie della gente di miniera e dei territori interessati.

Dopo aver dedicato particolare impegno ai progetti e alle attività di carattere più strettamente culturale (*progetto tesi di laurea Parco Geominerario, progetto europeo di Cultura 2000*), l'Associazione Pozzo Sella, al fine di favorire il più ampio coinvolgimento dei giovani, si è impegnata negli ultimi anni su progetti finalizzati alla creazione di opportunità di lavoro fondati sulla valorizzazione del patrimonio storico-culturale del Parco Geominerario.

Il risultato più significativo di questo percorso è rappresentato dalla realizzazione del progetto denominato "RINASCHE POZZO SELLA" per la rigenerazione della struttura esterna del Pozzo Sella della miniera di Monteponi che si inserisce perfettamente nel percorso intrapreso in quanto ha consentito di perseguire l'obiettivo di recuperare e valorizzare una delle più rappresentative strutture di archeologia industriale presente nell'area del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna. In quest'ottica il progetto ha acquistato una grande rilevanza

<sup>1</sup> Il 30 settembre 1998 è stata firmata a Cagliari, ad opera dell'UNESCO, del Governo Italiano, della Regione Autonoma della Sardegna, della Commissione Nazionale Italiana UNESCO, dell'Ente Minerario Sardo, dell'Università di Cagliari e dell'Università di Sassari, una Carta che celebra il riconoscimento ufficiale del Parco Geominerario, Storico, Ambientale della Sardegna da parte dell'UNESCO.



*Foto storica del prospetto esterno del fabbricato del pozzo Sella.*

per la comunità interessata e per le aree minerarie dismesse in quanto risponde pienamente all'esigenza di creare nuove opportunità di sviluppo e di lavoro generate proprio dal recupero e riutilizzo dell'immenso patrimonio di archeologia industriale disponibile e ancora in gran parte abbandonato.

Il percorso intrapreso ha favorito l'interscambio generazionale e il lavoro dei volontari dell'Associazione ha generato coinvolgimento dei giovani studenti di diverse scuole medie superiori attraverso la realizzazione di numerosi programmi di alternanza scuola-lavoro.

Il Pozzo Sella della miniera di Monteponi fu realizzato tra il 1872 e il 1874 con lo scopo di creare una grande infrastruttura per risolvere il problema dell'eduzione delle acque sotterranee del bacino metallifero dell'Iglesiente, che impedivano di sviluppare in profondità le operazioni di scavo e di estrazione dei minerali.

La struttura esterna del Pozzo si compone di un corpo centrale a pianta rettangolare, il castello del pozzo, al quale si affiancano simmetricamente due lunghi fabbricati alti circa la metà rispetto al primo, nei quali sono state insediate le officine meccaniche nel lato orientale e le forge in quello occidentale.



*Foto recente del prospetto esterno  
del fabbricato del pozzo Sella.*

Attraverso una bella scala a chiocciola in ghisa si accede al piano superiore del corpo centrale dove si trovava la falegnameria della miniera. Il fabbricato del Pozzo Sella, che complessivamente è costituito da una superficie coperta di circa 1500 mq, è stato interessato negli anni 2005-2011 da un profondo intervento di restauro conservativo che ne ha salvaguardato la struttura restituendo ai prospetti esterni la loro straordinaria bellezza architettonica.

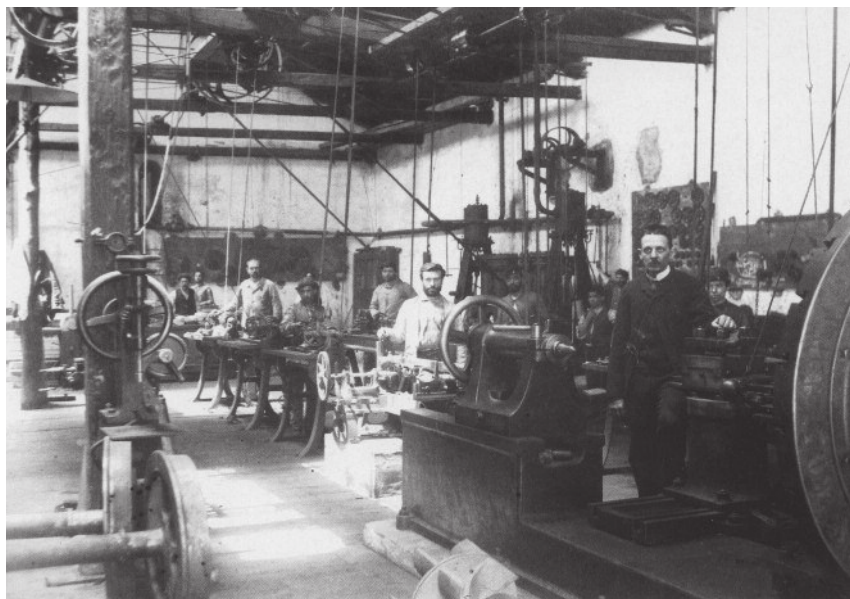
Il mancato utilizzo della struttura e l'assenza di una regolare manutenzione ordinaria avevano creato una situazione di degrado che rischiava di vanificare l'intervento di restauro conservativo già realizzato.

Di fronte al grave stato di abbandono e di degrado in cui si trovava la struttura, l'Associazione ONLUS Pozzo Sella Per il Parco Geominerario, ha chiesto all'IGEA SPA e alla Regione Sarda di poter disporre del sito con l'obiettivo di arrestarne il degrado e salvaguardarne il suo inestimabile valore storico culturale e di cimelio dell'archeologia industriale del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna.

Il 15 dicembre del 2015 l'IGEA SPA, con l'autorizzazione dell'Assessorato dell'Industria della Regione Sarda, affida temporaneamente per la durata di due mesi il sito all'Associazione Pozzo Sella che accetta la sfida davvero grande di

porre fine al degrado e alla distruzione in cui era stata abbandonata nel disinteresse generale la più significativa e imponente struttura di archeologia industriale mineraria, nella speranza di concorrere concretamente alla sua possibile valorizzazione. Per circa due mesi a partire dal Natale/Capodanno del 2015/2016 circa 20 volontari si dedicano giornalmente con gratuità ed amore ad effettuare gli interventi prioritari di pulizia, messa in sicurezza e protezione della struttura.

Il successo di questa prima ardua impresa convince definitivamente l'IGEA e la Regione Sarda ad avere fiducia sull'operato dell'Associazione Pozzo Sella, decidendo conseguentemente di affidare alla stessa Associazione la struttura attraverso un contratto di comodato d'uso gratuito della durata di 4 anni rinnovabile per ulteriori 4 anni. Inizia in tal modo il sogno di



*Foto storica del reparto officina.*

tanti volontari per tutelare e rendere fruibile l'opera di restauro della struttura esterna del Pozzo Sella già realizzata negli anni passati dall'IGEA SPA, con l'impiego di rilevanti risorse finanziarie pubbliche e allora ridotta in stato di progressivo degrado a causa del suo mancato utilizzo.

Infatti, a seguito della sottoscrizione del contratto di comodato e all'esecuzione delle azioni rivolte alla messa in sicurezza e protezione della struttura, l'Associazione Pozzo Sella dà avvio ad una serie di interventi di pulizia e di manutenzione ordinaria della struttura finalizzati ad impedirne il degrado causato dalla mancata protezione dagli agenti atmosferici e dall'intrusione di volatili.

Contemporaneamente, gli stessi interventi di pulizia e di manutenzione ordinaria vengono estesi con grande dedizione allo straordinario patrimonio di macchinari e attrezzature presenti nella struttura che cominciano a far emergere il loro grande valore museale. Nel giro di pochi mesi ai volontari dell'Associazione Pozzo Sella si aggiungono gli studenti di alcuni Istituti Scolastici Superiori dando il via a numerosi programmi di alternanza scuola/lavoro.

Da questa proficua collaborazione tra i volontari dell'Associazione Pozzo Sella e gli studenti impegnati per quasi tre anni nei programmi di alternanza scuola/lavoro è stato possibile realizzare l'impianto elettrico della struttura, la pulizia e la manutenzione ordinaria dei macchinari e delle attrezzature della



*Stato di degrado della struttura  
prima dell'intervento.*



*Foto celebrazione del XX°  
anniversario della Carta di Cagliari.*

vecchia officina meccanica, della forgia e della falegnameria, compiendo in tal modo una straordinaria opera di rigenerazione di un bene di archeologia industriale che ha preparato la struttura alla sua fruizione museale.

Occorre inoltre rilevare come l'abbondanza e la bellezza degli spazi rigenerati siano ora utilizzabili per organizzare numerose e qualificate manifestazioni culturali che faranno apprezzare ancora di più l'importanza e il valore dell'opera compiuta.

Proprio con l'organizzazione, in collaborazione con il Consorzio del Parco Geominerario, di un'importante manifestazione culturale, tenutasi il 20 ottobre del 2018 per celebrare il XX° ANNIVERSARIO DELLA CARTA DI CAGLIARI, che si è dato avvio alla formale fruizione del sito che è tutt'ora visitabile dai turisti con la formula a donativo.

Con la realizzazione del progetto, oltre a rigenerare gli spazi a fini museali ed espositivi, è stata restituita alla comunità locale la struttura più conosciuta e amata dai cittadini in quanto nella parte alta della torre del Pozzo Sella erano stati

ubicati dalla società mineraria l'orologio meccanico e la sirena ad aria che, per quasi un secolo, hanno scandito i tempi della vita e del lavoro di migliaia di minatori e delle loro famiglie.

La sirena e l'orologio che avevano smesso di funzionare negli anni Novanta del secolo scorso a seguito della cessazione dell'attività estrattiva, potranno riprendere a suonare e scandire i tempi del nuovo lavoro che potrà essere creato con la realizzazione del progetto nell'ambito del più vasto obiettivo di valorizzare a fini culturali e turistici il patrimonio del Parco Geominerario della Sardegna. In questo modo è stato possibile perseguire l'obiettivo di rendere fruibile l'importante struttura di archeologia industriale a fini museali e culturali.

All'opera di tutela, protezione e valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale si accompagnerà prossimamente l'installazione di una grande mostra permanente sulla STORIA DELL'EDUZIONE DELLE ACQUE NELLA MINIERA DI MONTEPONI che è stata ideata, progettata e realizzata da un Gruppo di Lavoro dell'Associazione Pozzo Sella comprendente i maggiori esperti del settore.



*Foto dell'interno dopo gli interventi.*

N.B.: Ad eccezione delle foto storiche, tutte scattate più di 70 anni fa, l'autore delle restanti foto è Pietro Pinna, Presidente dell'Associazione Pozzo Sella.

## Teatro all'aperto borgata Paraloup

Fondazione Nuto Revelli Onlus  
[www.nutorevelli.org](http://www.nutorevelli.org)

Paraloup è la più alta borgata del comune di Rittana (1360 m), e secondo la tradizione popolare significa "difesa dai lupi". Racchiude in sé un importante significato storico legato alla Lotta di liberazione e alla civiltà alpina. Tra l'autunno del 1943 e il 1944 è stata la sede della prima banda partigiana "Giustizia e Libertà" nella quale militarono, in qualità di comandanti, Duccio Galimberti, Dante Livio Bianco e, più tardi, Nuto Revelli; con loro oltre 200 giovani e giovanissimi che avevano deciso di contribuire a liberare l'Italia dal fascismo. Dopo decenni di abbandono a causa dello spopolamento montano, attraverso un progetto architettonico innovativo (premiato da Legambiente, vincitore del premio Konstruktiv e AAA – Architetture Arco Alpino, nonché selezionato nel 2018 per la Biennale di Venezia), la borgata è stata ricostruita e rivitalizzata: oggi è dotata di una sala incontri multimediale, un'area espositiva, e il Rifugio Paraloup, dedicato all'accoglienza turistica e gastronomica, con circa 30.000 passaggi l'anno. Il progetto per il recupero della borgata Paraloup, rappresenta, nella sua completezza, la valorizzazione e la rinascita di una fetta di storia del nostro paese, sia per la sua valenza documentale che per il suo interesse antropologico e sociale. La borgata è simbolo della Resistenza, ma anche icona del patrimonio architettonico e paesistico in abbandono, immagine tangibile delle relazioni ancora leggibili tra valori naturali e antropici, tra paesaggio e insediamento. La borgata Paraloup si presenta composta da un nucleo di case in pietra, un tempo collegate alle attività stagionali di alpeggio ed è disposta lungo due direttrici, una sorta di Tau che determina il suo principio insediativo. La prima linea di definizione è pianeggiante, taglia orizzontalmente l'abitato e coincide con il sentiero che collega Rittana a Valloriate. Il secondo asse, disposto verticalmente, è scandito da un susseguirsi di gradini che formano una chintana.

Il progetto di recupero ha configurato ogni azione nel segno dell'identità del luogo, della sostenibilità dell'intervento, della qualità ambientale e sociale, della conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e paesistico, intesi come valori essenziali, attuali, vitali, autentici. Va sottolineata la con-



*La Valle Stura.*

creta adesione del progetto di architettura contemporanea ai principi fondamentali della conservazione e del restauro: quali la riconoscibilità, la reversibilità e il minimo intervento. Il metodo costruttivo lascia le tracce delle rovine come definizione dell'esistente e come lettura dei tessuti murari originali, trasformandole in contenitore ideale delle scatole di legno progettate. Queste, volute appositamente in legno di castagno, così da poterle costruire con materiali del luogo ed avere un bassissimo impatto ambientale, hanno struttura portante in ferro o in legno, e sono appoggiate su di una platea di fondazione in cemento armato. Le pareti, tutte dovutamente coibentate, formano dei pannelli costituiti da un doppio strato di legno con materiale isolante inserito internamente. Le coperture sono in lamiera, tranne dove si è reso ancora possibile l'utilizzo della vecchia copertura in lose. Le murature esistenti, in pietrame a vista, sono state rinforzate in modo da rimanere indipendenti dalla struttura in legno e consolidate mediante soffiatura e pulizia degli interstizi e iniezioni in profondità di malta di calce a granulometria finissima.

In questo contesto, e come azione finanziata dal progetto europeo Interreg-Alcotra migrACTION, si inserisce il teatro all'aperto della borgata: uno spazio dedicato alla cultura, al turismo, al paesaggio, alla riscoperta della dimensione natura; una piattaforma in legno proiettata a sbalzo verso la pianura e



Teatro all'Aperto. Scene dal Festival  
Frontiere 2018.



inserita nel bosco circostante, adibita sia ad eventi culturali, come rappresentazioni teatrali, concerti, letture, proiezioni, che a luogo di sosta per i turisti, dando loro la possibilità di calarsi nell'atmosfera e nel silenzio dell'intorno. La natura circostante entra a far parte di questo progetto, le piante esistenti si integrano nella struttura facendola vivere con le stagioni; i rami con i loro intrecci invernali accompagnano il visitatore nel freddo e nel silenzio della montagna, le foglie con i loro colori riflettono il mutare del tempo.

Le baite di Paraloup oggi sono di nuovo abitate e frequentate e vogliamo continuare a riempirle di vita: Paraloup è un luogo di scambio di buone pratiche e di esperimenti vincenti, un esempio di sviluppo sostenibile della montagna.

Paraloup è stato ("...gente che parla tutti i dialetti, dal piemontese al siciliano", Nuto Revelli, *La guerra dei poveri*) e vogliamo che continui ad essere luogo di confronto e di integrazione di nuove culture: da qui nasce l'idea di costruire un teatro, da sempre simbolo di rinascita culturale di un territorio e della libera fruizione della cultura da parte della popolazione. Qui, dove dopo decenni di abbandono è ritornata la vita e il fermento culturale, il teatro può diventare un mezzo per mettere in relazione il patrimonio materiale e quello immateriale di un luogo, per diffondere, far conoscere e rivivere le tradizioni orali e scritte del territorio, per raccontare le nuove

28

# Territori della Cultura



*Teatro all'Aperto. Scene dal Festival Frontiere 2018.*

resistenze (di cui la Fondazione si occupa con impegno), per mettere in scena l'importantissimo archivio storico della Fondazione e la storia stessa della borgata. Questo progetto di valorizzazione della borgata e di connessione della comunità con il luogo è una importante forma di narrazione che potrà essere presa ad esempio e replicata in altri territori montani.

Il teatro di Paraloup è un magnifico affaccio sulla valle, dove il territorio circostante è la scenografia principale e quindi già parte del racconto. È l'unico teatro all'aperto della Valle Stura, e l'obiettivo nel lungo periodo è quello di garantire un'offerta culturale continua e coinvolgente di alto livello. Non solo quindi offerta turistica in borgata, ma anche valorizzazione del patrimonio culturale della storia e delle persone in modo da attrarre un flusso di spettatori sempre più consapevoli e interessati al valore simbolico e sociale del luogo, una clientela fidelizzata, responsabile e socialmente coinvolta.

Il teatro, un volume integrato che riprende le figure degli alberi del bosco circostante con i pali in legno della struttura portante, entra a far parte dell'idea progettuale dell'intera Borgata, quella di preservare il valore spaziale e distributivo sia delle Baite che dei sentieri esistenti, per mantenerne l'autenticità e l'aderenza all'anima del luogo. L'uso dei materiali diventa estremamente importante, la scelta del legno di castagno per dare uniformità al contesto e per riprendere i co-



lori della montagna, la superficie del palco che con le sue dimensioni ridotte non falsifica le proporzioni della Borgata, la collocazione che permette all'occhio di spaziare fino alla pianura, proprio come facevano i partigiani durante la guerra; un progetto che si integra perfettamente nel discorso legato alla riqualificazione e alla memoria, rivolto al turismo, alle famiglie, al singolo, alle scuole.

Spinti dalla necessità di trovare nuove forme di narrazione in questo importante luogo di racconto e consapevoli che la cultura e il teatro costituiscono un fattore di sviluppo e coesione del territorio, di crescita delle persone e delle comunità, nel 2018, sempre nell'ambito della progettazione europea sopracitata, è stato organizzato il Festival Frontière. L'idea è stata quella di valorizzare le esperienze culturali del territorio attraverso dialoghi e incontri per raccontare il naturale migrare delle genti attraverso le montagne. Il tema della frontiera e della migrazione riporta infatti alla storia della Valle Stura e della confinante valle francese (Val de l'Ubaye) che sono state tradizionalmente interessate da movimenti migratori di tipo economico: dal versante italiano ci si spostava verso la Francia per trovare opportunità lavorative stagionali, dalla Francia arrivavano in Italia i commercianti itineranti e in molti si spinsero fino in Messico in cerca di fortuna. Il Festival Frontière si è svolto a Paraloup dal 25 al 29 luglio 2018, con la direzione artistica di ACTI Teatri indipendenti, ed è stato un festival di montagna che ha messo al centro una parola, dalla doppia lettura, italiana e francese, che indica un confine, una meta da superare per raggiungere nuove aspirazioni e ideali tra due terre continue. Le Alpi che vogliamo sono infatti uno spazio aperto, libero e accogliente. Tra gli ospiti sul palco del teatro si sono alternati: Gimmi Basilotta, Laura Curino, Mariella Fabbris, Beppe Rosso, Saverio La Ruina, Ivano Marescotti, La Mesquia.





ISSN 2280-9376